

LE INDAGINI SULL'ATTENTATO DI GIOVEDÌ ALLA QUESTURA DI MILANO

Ogni passo avanti provoca nuovi interrogativi sul terribile intreccio da cui è nata la strage

Lo yementa dovrebbe essere posto a confronto col Bertoli nei prossimi giorni - L'attentatore e l'attivista della CISNAL si attribuiscono reciprocamente la qualifica di « informatore » - Le singolari spiegazioni del criminale sui suoi movimenti a Milano - Imminente l'interrogatorio dei camerieri che lavorano col Mersi

DALLA PRIMA

Carmela è l'attentatore di via Fatebenefratelli. Una curiosità non compare proprio perché appare invece sorprendente l'inspiegata che in questo caso avrebbero dimostrato i servizi di sicurezza israeliani che sono invece noti per la loro spregiudicata efficienza. E' inspiegabile infatti che questi servizi di sicurezza israeliani abbiano trovato nulla di strano nell'ingresso in Israele di un tale...

do appaiono abbastanza chiare; oppure il Bertoli non è entrato in Israele con quel passaporto ma con un altro e quello trovato gli doveva servire solo per depistare le indagini verso gli estremisti di « sinistra », oppure il Bertoli è arrivato a Marsiglia per altre strade e nel kibbuz di Carmela non c'è mai stato. Delle tre ipotesi la più convincente è la prima: cioè appare la prima; comunque il controllo di cui si parlava riguarderebbe invece la terza.

municato telefonicamente l'arrivo del Bertoli, ad un'ipotesi « dottore ». A questo punto è stato detto che il Mersi si sarebbe limitato a riferire qualche cosa su un certo arrivo. C'è chi è indotto a collegare il fatto che il Mersi amava da buon cittadino tenere informata la polizia di ogni avvenimento di cui avesse notizia col fatto che in polizia tutti sono « dottori ». Se così fosse, ci sarebbe da chiedersi quale avvertimento era stato dato al « dottore » e come mai — se per caso questo avvertimento fosse stato relativo ai movimenti del Bertoli — non ebbe conseguenze. E' un'ipotesi suggestiva, la cui consistenza potrebbe essere dimostrata o annullata da un interrogatorio dei camerieri del ristorante che ebbero modo di sentire la telefonata. Ma finora nessuno di questi è stato interrogato: gli inquirenti hanno sentito solo la proprietaria del bar, e da lei non è venuta fuori nessuna notizia di rilievo.



MILANO — Il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Riccardelli (a destra) parla ai giornalisti davanti all'ingresso del carcere di San Vittore dopo il confronto tra Gianfranco Bertoli e Rodolfo Mersi. Il secondo da destra è l'avvocato Messina, difensore d'ufficio del Bertoli. (Telefoto ANSA)

Lo strumento

Peraltro sembra che in un prossimo futuro anche i camerieri dovrebbero essere interrogati. Semplicemente, naturalmente, non si decida di formalizzare l'istruttoria — come è stato tentato — in questo caso la vicenda si stempererebbe nel tempo e le tracce, gli elementi che si sono accumulati in questi giorni, avrebbero modo di svanire. Che è esattamente quanto non vuole l'opinione pubblica: tutti si è consapevoli che molti di questi elementi e di queste tracce sono puramente fortuiti; ma molti altri sono sufficientemente eloquenti per consentire di non accantontare della cattura di un essere come il Bertoli il quale ha costituzionalmente tutte le caratteristiche dello strumento, non del cervello.

Le cose singolari proseguono. Il Bertoli non si accusa reciprocamente di essere — o essere stati — confidenti della polizia e il Mersi, a quanto pare, non solo non nega la circostanza ma, al contrario, la teorizza, sia pure rifiutando la qualifica di informatore per quella di « cliente » che gli viene attribuita. Nonostante ciò il Bertoli, appena giunto a Milano, va a trovare il Mersi e gli annuncia l'intenzione di lanciare una bomba contro la questura di Milano. Perché?

Dopo il viaggio

di Andreotti a Milano

Tentativo intimidatorio

La visita di Andreotti a Milano ha avuto, come corollario, la pubblicazione di un servizio sul giorno di ritorno di Andreotti a Milano. In cui si riferisce del contenuto del colloquio che l'attuale presidente del Consiglio ha avuto con il ben noto prefetto di Milano, Mazza, oltre che con quel colonnello Petrini la cui cultura storica abbiamo segnalato in un'altra pagina. E' quell'ufficiale che dichiara di credere che gli anarchici siano « figli del PCI » e con il questore Bonanno. Dalle indiscrezioni risulterebbe che il prefetto Mazza in primo luogo avrebbe gettato la responsabilità della particolare situazione milanese sulla magistratura. Si dice che sarebbe stato affermato: « Dobbiamo assistere inermi a limitare la piazza smodiche ansie di carriera di taluni di questi funzionari (si parla del magistrato n.d.r.) che così facendo intralocano e ostacolano ogni tentativo di reprimere il crimine e la violenza. Si è messo in moto da anni, per un controllo che non è né politico né amministrativo, un meccanismo artificioso che frustra il cittadino onesto e premia quello disonesto ».

Il Mersi (che oggi il dottor Riccardelli ha tenuto a precisare « è un teste che collabora con la giustizia e non è implicato nei fatti ») afferma che probabilmente il Bertoli aveva bisogno di trovare qualcuno che in qualche modo gli impedisse di completare l'attentato. E' una tesi che l'attivista della CISNAL ha avanzato fin dal primo momento: il Bertoli, agito da una minaccia di qualche pesante ricatto; non potendo sottrarsi a questo, cercava il modo di farsi catturare dalla polizia. Il Mersi, in questi casi, è un testimone che i mandanti non possono pensare ad un suo tradimento. Appunto per questo — per la paura dei mandanti — continua a dire di aver fatto tutto da solo, anche quando sono innumerevoli gli elementi che lo smentiscono.

Il lunghissimo confronto tra i due — come si è detto — ha sollevato nuovi problemi. Primo fra tutti il curioso atteggiamento del Bertoli non solo in relazione alle confidenze fatte all'informatore della polizia, ma anche in relazione al fatto stesso di essere stato arrestato. E' noto che non si vedevano da anni, i loro rapporti si erano raffreddati dal momento in cui il Mersi aveva informato il Bertoli (almeno questo è quanto crede l'attentatore) in una storia di traffico d'armi che lo aveva fatto finire nella maniglia della polizia. E' noto che questo l'uomo, appena giunto a Milano, va a cercare il Mersi.

La spiegazione data dal Bertoli — come abbiamo scritto nell'ultima edizione di ieri — è stata molto sentimentale: dopo aver vissuto per due anni senza sentirsi pronunciare il suo nome il Mersi si faceva chiamare Roberto) provava una profonda necessità di sentirsi ancora una volta chiamato. Il Mersi, aveva pensato di andare da lui.

Il « dottore »

Qui i motivi di incredulità sono due: primo, che non trovando il nome di una persona sull'elenco telefonico si è indotti a pensare che la persona stessa non abbia il telefono o — specie se sono trascorsi molti anni dall'ultima volta che la si è vista, come sostengono i due — che non abiti più nella città. Il secondo motivo è che non si è mai visto il Bertoli ricordare il cognome da ragazza della moglie di un tale di cui si dice di non essere particolarmente amici.

SI ALLARGA LA DOCUMENTAZIONE SUI TRASCORSI « NERI » DELL'ASSASSINO

Mestre: Bertoli sarebbe stato fotografato e segnalato tra i picchiatori fascisti

Il criminale era da anni uno strumento « gestito » da una centrale eversiva - Una carriera illuminante: funzionario di « Pace e libertà », amico dell'attivista della CISNAL, l'organizzazione sindacale missina, e confidente (stando alle reciproche accuse tra i due) della polizia - L'incontro all'OAISI di Padova con Franco Tomasoni, il fascista legato al gruppo Freda-Ventura

Dopo l'attentato alla questura di Milano

I commenti dei giornali sottolineano l'ipotesi del complotto internazionale

I legami del terrorista con le centrali eversive venete - La violenza che corre in Italia « ha un solo accento, quello inconfondibile del fascismo »

ROMA, 20 maggio

Nei commenti dedicati dalla stampa italiana ai fatti di Milano, il fermo dello yementa sospettato di « concorso in strage » con il Bertoli e le notizie provenienti da Marsiglia da Israele sono stati l'elemento che è servito ad avvalorare l'ipotesi che era stata già affacciata sabato: ci troviamo di fronte all'esistenza di un complotto internazionale di estrema gravità, il cui scopo era quello di aggiungere un altro anello alla catena delle provocazioni che si partiva dalla strage di piazza Fontana nel '69 si sono prefigge di gettare il Paese nel caos e nella paura.

Ricordiamoci di Oswald

Comprendiamo pienamente i sentimenti di indignazione e di ira contro l'assassino di Milano. Ci tiene segnalato, però, che ben definiti ambienti di destra vanno tentando di montare una campagna sotto il grido « a morte Bertoli ». Questo fatto va subito denunciato. A parte ogni altra considerazione, in realtà non ha mai rinunciato alle sue idee di estrema destra ». E nel fondo, il quotidiano torinese ha chiaramente affermato che « il filo di violenza terroristica » che corre nel Paese « ha un solo accento: quello inconfondibile del fascismo ».

Il giorno scrive che « ancora una volta c'è odor di Veneto », facendo così riferimento al ruolo avuto dalle organizzazioni eversive di questa regione nella preparazione della strage di piazza Fontana, negli attentati ai treni del '69, ecc.

Evidente è invece, di fronte alla esistenza del complotto internazionale, l'imbarazzo dei giornali di destra. L'editoriale di oggi della Nazione conferma più o meno quanto scritto ieri, che cioè se è vero che si può parlare di complotto è prematuro « qualificare » i mandanti di destra nei giornali di destra il tentativo di far pesare in maniera ricattatoria sulle sorti della situazione politica del Paese il clima di tensione che si è voluto creare. Il direttore della Nazione dando oramai per scontata la fine del governo Andreotti « nella sua composizione attuale » e la necessità di colpire l'estremismo di destra « per quello che questo complotto ha una radice di sinistra, scrivendo che l'Italia non diventerà mai comunista perché c'è la NATO a difenderla. Invece, il giornale d'Italia, dopo aver titolato sul « Complotto internazionale per gettare l'Italia nel caos » tenta di insinuare che questo complotto ha una radice di sinistra, scrivendo che l'Italia avrebbe detto di avere la famiglia in Cecoslovacchia, « base d'obbligo » secondo le farneticazioni del figlio di destra — della guerra d'Italia, « della guerra d'Italia sovversiva internazionale ».

DALL'INVIATO

VENEZIA, 20 maggio

Gianfranco Bertoli era da anni uno strumento « gestito » da una centrale eversiva. Siamo in presenza di fattori che ci riportano al 1969, alla escatologia terroristica sfociata nella strage di piazza Fontana a Milano. I punti di contatto con il gruppo Freda non mancano, anche se probabilmente la base operativa veneta può agire in collegamento con gruppi diversi. Vediamo di ripercorrere in questa chiave le tappe salienti della scartiera di Gianfranco Bertoli.

La sua prima comparsa alla ribalta politica avviene nel 1954, quando, per alcuni mesi, viene aperta la sede della organizzazione anticomunista « Pace e libertà » in Calle Larga S. Lorenzo. Ora si parla di un « altro Bertoli » aderente a quel movimento, ma alcuni testimoni non sono convinti. Secondo Gianfranco di persona e, di famiglia e, sono certi che si trattava di lui, allora ventenne.

A quel periodo risale anche l'amicizia di Bertoli col fascista Rodolfo Mersi, l'attivista della CISNAL che poi incontrerà a Milano alla vigilia della strage. Mersi allora faceva il cameriere a Venezia, dove ha lavorato sino al 1962 al bar Sport di Rialto. Durante i confronti che hanno avuto nelle ultime ore a S. Vittore, si sono accusati reciprocamente di essere stati confidenti della polizia. Forse entrambi del tutto innocenti. Secondo Bertoli, Mersi lo ha « incastrato » nel '55 denunciandolo per un traffico d'armi. A sua volta, l'attivista neofascista conferma di avere avuto rapporti con la polizia quando esclama: « Chiedete ai dott. Sciuto (ex capo della squadra mobile della Questura di Venezia, n.d.r.) se io non avevo un incarico speciale... ».

Il pregiudicato veneziano percorre intanto molti gradini nella carriera criminale, entra ed esce di galera, collezioni condanne, ma ne scotta singolarmente poche. La sua esistenza si fa particolarmente intensa a partire dal '68. Fra un'incarceramento e l'altro trova modo di scoprirsi anarchico nichilista. Si sposta anche a Milano (e qui forse continuò a frequentare il Mersi? La famiglia...

La notte tra il lunedì e martedì scorso

Una ragazza di Marsiglia avrebbe visto il criminale

E' una giovane mondana della zona del porto - L'incontro sarebbe avvenuto in un bar equivoco - Il lungo giro notturno - Non esclusi collegamenti con gli « ultras » di destra

DALL'INVIATO

MARSIGLIA, 20 maggio

Una ragazza di venticinque anni è convinta di aver visto per ben due volte, a Marsiglia, Gianfranco Bertoli la notte fra lunedì e martedì, dapprima in compagnia di un uomo tarciato con gli occhiali da sole e successivamente solo. Il primo incontro sarebbe avvenuto verso la mezzanotte di lunedì 14 in un bar equivoco di Rue Saint-Sauveur, una strada del primo arrondissement che unisce la promenade del porto turistico con la piazza dell'Opera: duecento metri di asfalto che durante la notte si popolano di donne allegre, in attesa di clienti occasionali e di protettori con macchine sportive e potenti moto giapponesi.

La giovane, il cui nome è Maude, di più anni che il mestiere che fa, non ci ha voluto dire sulla sua identità, avrebbe rivisto il tarciato Bertoli, questa volta solo, all'incrocio fra Rue Lulli e Rue Sainte, sempre nei pressi dell'Opera davanti ad un alberghetto dove vengono date camere a ore e, con qualche franco in più, i clienti possono evitare di esibire i documenti.

Il nome dell'albergo è « Coquet », ma pare che non abbia nulla a che fare, almeno per il momento, con il soggiorno marsigliese di Bertoli. Maude, una ragazza dal fisico da indiosatrice, capelli di un rosso chiaro ed il viso marcato, ed una sua amica grassottella in hot pants ci hanno avvicinato questa notte in un « American bar », dove insieme a due colleghi marsigliesi ci eravamo fermati a riposarci. Per quasi quattro ore avevamo battuto bistrot, bar, e pizzeria delle strade intorno al porto mostrando la riproduzione della foto del Bertoli, pubblicata sulla prima pagina di sabato dell'Unità (quella in cui l'attentatore di via Fatebenefratelli appare con il Mersi). Nessuno lo aveva visto o per la mezza si ricordava di quel volto.

All'una e mezza siamo entrati nel bar in Quai du Port: gruppi di giovani che parlavano dell'incontro di calcio fra Francia e Irlanda, conversavano da poco, qualche coppietta e due ragazze a un tavolino davanti al nostro. Maude e la sua amica. Anche se le speranze erano minime abbiamo mostrato anche alle due ragazze la foto del Bertoli. La grassottella ce l'ha resa scuotendo la testa. Maude invece l'ha guardata a lungo e poi ha esclamato: « Ma questo l'ho visto ». « Ma ne sei sicura? » abbiamo insistito. « Nel nostro mestiere non è facile ricordarsi dopo diversi giorni con chi si è andati, ma mi sembra proprio di averlo conosciuto ». Ed ha aggiunto: « Credo di averlo visto nella notte tra lunedì e martedì. Era in un bar di Rue Saint-Sauveur con un altro uomo. Più tardi l'ho rivisto in Rue Lulli. Era solo ». « Era proprio lui? » insistiamo ancora. E Maude risponde: « Mi ha colpito per il suo sguardo quasi allucinato ». « E poi cosa è accaduto? » « Non ho risposto al mio invito ». « Come era vestito? » « Ma mi chiedi troppo, però sono sicura che era lunedì notte, perché quella sera mi dovevano maledettamente le reni ». « Prima di andarsene Maude ci chiede la riproduzione della foto e il nostro indirizzo.

La presenza di Bertoli nella notte fra lunedì e martedì nella zona dell'Opera di Marsiglia — se la testimonianza è vera — non solo conferma che quel giorno era in città e la cosa ormai è quasi certa — ma farebbe anche presumere che alloggiasse nella zona vicino al porto, un vero e proprio gruppo di strada e di vecchi casamenti dove è facile nascondersi. Il fatto poi che prima è stato visto in compagnia di un uomo e poi solo potrebbe far pensare che per motivi di sicurezza i suoi complici gli abbiano trovato un alloggio in casa di comuni amici fuori dal giro, nella zona dell'Opera o nei pressi. Ma questa è solo un'ipotesi. Qui a Marsiglia i collegi sono conosciuti da tempo e con un collegamento con gruppi ultras di destra, dove si mescolano ex appartenenti all'OAS, agenti del governo greco e del comunisti, e di altri gruppi. E' escluso, invece, che possa aver avuto contatti con i pochi « anarchists » locali, un gruppo sparutissimo senza alcun peso.

Oggi la stampa locale ha pressoché ignorato la vicenda mentre i funzionari in servizio al « Reinsengement » generale, l'ufficio politico della prefettura, hanno proseguito molto blandamente e con estrema riservatezza le loro indagini, parallelamente ai commissari dell'Hotel de Police de Rue de De l'Ereché. Abbiamo avvicinato gli uni e gli altri, ma nessuno ha voluto parlare. Sono stati più gentili dei giorni scorsi ma sempre tremendamente laconici. Le loro risposte alle nostre domande non sono andate più in là del consueto « non so » o di un « può essere ». D'anni ci dovrebbe essere una conferenza stampa all'Hotel de Police, ma c'è poco da attendersi.

Carlo Degl'Innocenti

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti all'assemblea del gruppo dei deputati comunisti convocata per martedì 22 maggio alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti convocata per martedì 22 maggio alle ore 9.

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 1 di Chiesa Rossa/Gratosoglio PIAZZA ABBIATEGRASSO TELEFONO 84.65.184 Da DOMANI alle ore 21 NANNI SVAMPA LINO PATRUPPO FRANCO MAZZOLA

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 2 di VIA PADOVA, 250 TELEFONO 25.67.793 Da DOMANI alle ore 21 Cochi e Renato E I GATTI DI VICOLO MIRACOLI